

# MONITORE ROMANO

**CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE**

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

*I prezzi vengono fissati*

A Roma per trimestre . . . . . 2 50

Alle Province ( franco ) . . . . . 2 80

All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

**GIORNALE UFFICIALE**

**DELLA REPUBBLICA**

**AVVERTENZE**

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

**OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE**

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
13 Aprile	Poll. 27 lin. 9,8	+ 8, 4'	13°	E. d.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 12 Aprile fino alle 9 pomer. del 13
	» 27 » 8,7	+ 9, 9	17	S-S-E. ff.	Coperto.	
	» 27 » 8,7	+ 8, 8	7	S-S-E. dd.	Coperto.	Temperat. mass. + 10,0 Temperat. min. + 7,6.

ROMA 14 Aprile.

**PARTE UFFICIALE**

**REPUBBLICA ROMANA**

*Notificazione.*

I Boni da Ventiquattro baiocchi, i quali, a tenore dell' Ordinanza del Triumvirato in data del giorno 11 Aprile corrente, saranno emessi in surrogazione provvisoria della moneta erosa, avranno l' impressione di due bolli, uno del Ministero delle Finanze, l' altro della Repubblica Romana, e porteranno la firma del Triumviro Armellini. Saranno emessi sopra carta di color giallo doppia con iscrizione in rosso nel rovescio, simile a quella che esiste nel rovescio degli antichi Boni del Tesoro.

Roma 15 Aprile 1849.

*I Triumviri*

GIUSEPPE MAZZINI  
AURELIO SAFFI  
CARLO ARMELLINI.

**REPUBBLICA ROMANA**

**IN NOME DI DIO E DEL POPOLO**

**Il Potere Esecutivo della Repubblica**

**NOTIFICA**

Che l'Assemblea Costituente, nella Tornata del giorno 12 Aprile, ha promulgato il seguente Decreto:

*L'Assemblea Costituente*

**DECRETA**

Il fiume Po è dichiarato fiume Nazionale.

Dato dalla residenza del Triumvirato della Repubblica Romana 12 Aprile 1849.

*I Triumviri*

GIUSEPPE MAZZINI  
AURELIO SAFFI  
CARLO ARMELLINI

FIRENZE 11 Aprile.

*Notificazione.*

Il Ministro della Guerra, penetrato dalla necessità di fornire alle Guardie Nazionali mobilizzabili un luogo di generale convegno, destina la città di Pisa a tale concentramento, e ordina che ivi si aprano vasti locali, acciò si possa dare alloggio ai Militi che di mano in mano colà si recheranno. Pertanto invita le Guardie Nazionali mobilizzabili di tutto lo Stato ad unirsi in buon numero, e munite di un foglio di via a recarsi colà ove sarà provveduto alla militare loro organizzazione.

Firenze li 10 Aprile 1849.

G. MANGANO.  
( *Monit. Tosc.* )

**PIEMONTE**

TORINO 6 Aprile.

Oggi venne sequestrato il Giornale popolare la *Democrazia Italiana*, perchè riferiva un Indirizzo dei Genovesi residenti a Torino, in cui con caldissime parole si raccomandava di non spargere sangue fraterno e di non portare le armi a danno dei fratelli. Noi non voglia-

mo giudicare della forma in che è concepito quell' Indirizzo, ma nei sentimenti che vi sono espressi non vediamo colpa di sorta. ( *Opinione.* )

GENOVA 9 Aprile.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

L'estimazione politica dei dolorosi avvenimenti negli scorsi giorni appartiene alla storia; noi ci limitiamo, almeno per ora, ad una semplice esposizione de' fatti.

Dobbiamo anzi tutto promettere che noi scriviamo quanto crediamo essere vero; ma senza poterne garantire la esattezza, che voci discordanti rendono impossibile accertare.

I lettori conoscono qual fosse lo stato della città che ci sforzammo di descrivere nel precedente numero; sgombra la città dalle truppe, erano le vie spessamente asserragliate e munite di artiglierie; i forti erano tutti presidati dalla Guardia Nazionale e dal Popolo.

Il 4 verso l'una pomeridiana fu improvvisamente dato il segno d'allarme e battuta la generale. — Cittadini armati accorsero sulle mura di S. Benigno ove una mano di bersaglieri, vanguardia del corpo del generale La Marmora, era riuscita a penetrare, impossessandosi senza contrasto del forte delle Tenaglie quasi abbandonato. Un vivo moschetto s'impegnò, il forte venne ripreso e quindi ceduto. Si ebbero morti e feriti d' ambe le parti; maggiori, secondo dicesi, furono le perdite delle truppe.

L'importante posizione di S. Benigno rimase in potere degli assalitori. I cittadini tenevano la batteria di S. Beudetto, e le alture soprastanti al Lagaccio.

La mattina del 5, fanti e cavalli entrarono dalla porta della Lanterna caduta nella notte in mano dei soldati. Una batteria veniva disposta sull'eminenza di S. Benigno, ed il fuoco appena interrotto ricominciava con maggiore violenza.

Alle 9 del mattino furono lanciate alcune bombe sulla città. Il corpo Consolare si pose in moto per ottenere una capitolazione la quale era accettata dal generale La Marmora e da due membri del Governo Provvisorio. Il generale Avezzana si oppose.

Alle 11 ricominciò il bombardamento. Molti proiettili caddero recando non lievi danni; alcuni appartamenti furono sfracellati. I cittadini rispondevano dalla batteria della Cava e da altri punti, cagionando serie perdite agli assalitori.

Mentre durava il bombardamento un corpo di fanteria unito a pochi cavalieri tentava di internarsi assalendo la prima barricata posta alle porte di S. Tommaso e forte di tre pezzi d'artiglieria; ma sbaragliato dalla mitraglia fu costretto a ritirarsi con grave perdita.

Fra le più orribili ansietà passò il giorno 5; la città fu bombardata sino all'una dopo la mezzanotte.

Il giorno 6 il Municipio coll'officiosa cooperazione del corpo Consolare fissava un armistizio per quarant'otto ore; i tre consiglieri Orso Serra, Avv. Caveri, Avv. Cataldi partivano alla volta di Torino per ottenere una generale amnistia, il cui rifiuto era il solo ostacolo della capitolazione.

L'armistizio veniva prorogato per altre 48 ore onde dar agio alla Deputazione di recare a termine la sua missione, che si pronostica coronata da buon successo.

Non possiamo chiudere questi brevi cenai senza rammentare l'operosità ed il zelo del Console generale Favre e del comandante del *Tonnerre* sig. De Gasquet, i quali offersero asilo a quanti voleano rifugiarsi, noleggiando all'uopo trentadue legni colla bandiera francese, e facendo trasportare in estero paese quanti si credevano compromessi negli ultimi moti.

Furono in questi ultimi giorni affissi i seguenti Proclami che riferiamo come storici documenti.

**IL GOVERNO PROVVISORIO.**

**Decreta:**

Art. 1. La Patria adotta le famiglie delle vittime che caddero la notte del primo aprile, combattendo per la libertà!

me che caddero la notte del primo aprile, combattendo per la libertà!

Art. 2. Finchè non sia provveduto con Decreto alle pensioni da accordarsi alle famiglie necessitate, verranno loro accordati pronti ed efficaci sussidii.

Art. 3. Il comitato di Sicurezza Pubblica è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Genova li 4 Aprile 1849.

Generale GIUSEPPE AVEZZANA.  
COSTANTINO RETA.  
DAVID MORCHIO.

**FRATELLI DELLE DUE RIVIERE.**

Genova è del Popolo.

Tacque lungo tempo la regina del Mare Ligure, fidando nelle promesse che le veniano tutti rinnovate per l'indipendenza d'Italia, e tale fu la sua fiducia che niun sacrificio temette onde concorrere all'adempimento del voto nazionale.

Ma troppo orribile fu il disinganno!

Un esercito valoroso reso inutile in tre giorni; un armistizio che alla più atroce ignominia unirebbe la rovina d'Italia; un Ministero esecrato, aprirono gli occhi di tutti.

Genova si levò come un uomo — tutti i cittadini si armarono; i pochi sgherri che sotto l'assisa di carabinieri vollero imporre silenzio al Popolo, pagarono il fio della loro scelleratezza.

I soldati nostri fratelli riconobbero il volere del Popolo — essi si sono ritirati.

Ora Genova adempia al suo voto — non armistizii, non mercati, non ignominia, ma guerra a morte collo straniero. Paghì, chi piega il collo, il prezzo alla tirannide. Ma Genova non dimenticherà mai il 1746.

Liguri! Accorrete alla gran Madre. Genova superi nel Mediterraneo l'eroica sorella dell'Adriatico.

Genova li 4 Aprile 1849.

Generale GIUSEPPE AVEZZANA.  
DAVID MORCHIO.  
COSTANTINO RETA.

**IL GOVERNO PROVVISORIO.**

Considerata la guerra di distruzione che ci vien mossa dall'alleato dell'Austria.

Considerato che imponenti forze dei corpi Lombardi si avvicinano per soccorrere questa generosa città la quale non deve cadere nelle mani di uno sleale nemico;

**Decreta:**

1. Tutti i cittadini iscritti alla Guardia Nazionale i quali non accorsero sotto le armi alla difesa della Patria, dovranno riunirsi nel cortile di Palazzo, udito appena il battere della generale.

2. Sarà concesso un iudulto a tutti coloro che aderiranno a quest'ordine.

I renitenti saranno sottoposti a tutto il rigore delle Leggi Militari applicate ai disertori in tempo di guerra; inoltre i loro nomi saranno scritti sopra una colonna infame.

Genova 5 Aprile 1849.

GIUSEPPE AVEZZANA.  
COSTANTINO RETA.  
DAVID MORCHIO.

**CITTADINI:**

Nelle circostanze dolorose in cui si trova la Patria, al fine di preservar Genova e i suoi abitanti da una estrema rovina, il Municipio avvisava che un'onorevole capitolazione fosse l'unico mezzo di salvare ogni cosa. A tal fine sin da jeri intavolava trattative col Generale La Marmora, e già erano da questo assentite condizioni, per cui venivano garantite la vita e le proprietà a tutti, ed anche a coloro che si trovavano nelle mani delle Truppe del Re, con più la promessa d'interporre per ottenere un'amnistia, rimanendo inoltre assicurata colla conservazione della Guardia Nazionale la migliore tutela delle pubbliche libertà. Se non si venne alla conclusione definitiva, ciò

fu, com'è noto, pel solo motivo di tentare ogni mezzo di ottenere quella ampia amnistia ch'era nel voto di tutti, e su cui il Municipio energicamente insisteva. A conseguire talo scopo fu pattuita, come già si annunciava al Pubblico, la sospensione delle ostilità, mentre avviavasi a tal uopo a Torino una Deputazione composta di tre Consiglieri.

Ora ci rechiamo a premura di notificare che la nostra Deputazione fu bene accolta, e che l'Armistizio è prorogato di altri due giorni, durante i quali i nostri Deputati raddoppieranno i loro caldi ufficii per conseguire quell'ampiezza d'amnistia a cui tutti aneliamo.

Cittadini, vi esortiamo alla tranquillità, alla confidenza nel vostro Municipio, e ad esser certi di una onorevole pacificazione, ben preferibile alle estreme prove che potrebbero ridurre la nostra Patria a condizioni ognor più dolorose.

L'interina quiete deve intanto rimanere affidata alla Guardia Nazionale, che rammenterà essere il suo scopo di mantenere nella Città l'ordine e la mutua fiducia.

Genova 8 aprile 1849.

Il Sindaco ANTONIO PROFUMO.

#### AVVISO AL PUBBLICO

L'Armistizio fu prorogato per 48 ore a partire dalle 4 pomeridiane di quest'oggi dal Municipio, di consenso del sottoscritto col Generale La Marmora.

In conseguenza di quanto sopra, ogni misura governativa emanata da me resta sospesa, senza pregiudizio delle misure ch'io possa prendere per precauzione militare alla difesa della Città durante l'armistizio.

Si raccomanda ad ogni buon cittadino una fedele osservanza a questa proroga di armistizio, ed una instancabile vigilanza alla quiete e sicurezza della città.

Genova 8 aprile 1849.

Il Generale GIUSEPPE AVEZZANA.

Publicato alle ore 5 pomeridiane.

#### CITTADINI:

Il Municipio, desiderando venire al soccorso di quelle famiglie che a cagione delle presenti dolorose circostanze fossero ridotte nell'impossibilità di provvedere alla propria sussistenza, mentre a tal uopo sta valendosi dei mezzi che sono a sua disposizione, invita tutti i buoni e agiati cittadini a prestare la loro opera ad un tal fine, e a presentare le loro offerte in denari o derrate nell'Ufficio Municipale, ove si organizzeranno ne' debiti modi le distribuzioni.

Genova 8 aprile 1849.

Il Sindaco ANTONIO PROFUMO.

#### MILITI CITTADINI:

Il Municipio, avendo con soddisfazione osservato il buon esito del servizio che ieri sera venne spontaneamente prestato dalla Guardia Nazionale a tutela delle proprietà e della quiete pubblica, eccita il vostro zelo cittadino acciocchè vi aduniate per battaglioni nei luoghi di solito convegno fino da questo dopo pranzo, allo scopo sopra enunciato.

Genova 8 aprile 1849.

Il Sindaco ANTONIO PROFUMO.

#### MILITI CITTADINI:

Continuando il bisogno di provvedere instancabilmente alla tutela delle proprietà e della pubblica quiete, il Municipio, mentre manifesta la sua gratitudine a quei Militi e Graduati che si prestarono al chiesto servizio nelle notti precedenti, gli invita in nome della Patria a proseguire nell'opera benemerita col radunarsi anch'è quest'oggi alle ore 6 pomeridiane ne' luoghi e modi consueti; esortando tutti gli altri Militi che non si fossero presentati ad imitare il nobile esempio dei loro fratelli.

Genova il 9 aprile 1849.

Il Sindaco ANTONIO PROFUMO.

#### ULTIME NOTIZIE DI GENOVA

(Comunicazione Ufficiale.)

Genova, cedendo alla forza prepotente delle truppe piemontesi, ha capitolato fino da ieri alle ore 10 antimeridiane.

Le notizie recate dal Vapore il Giglio portano, che un' amnistia generale è stata accordata ai difensori della città vostra sorella, ad eccezione di sei individui, i quali per altro ebbero facoltà di allontanarsi prima dell'ingresso delle milizie Sarde.

I Lombardi in numero di 8,000 di ogni arme, sotto il comando del general Fanti, sono a Chiavari. — Non soccorsero Genova perchè non vollero prendere parte ad una guerra tra fratelli e fratelli. Si disponevano a dirigersi verso Toscana, ma senza artiglieria perchè n'erano privi.

Coraggio, e l'Italia non perirà.

Livorno 11 Aprile 1849.

Il Governatore Interino  
GIORGIO MANGANARO.

Genova è nelle mani delle truppe del re, le quali entrarono per capitolazione col municipio di quella città. Le condizioni sono: conservazione della Guardia Nazionale, e amnistia generale, esclusi: Avezzana — Reta — Morchio — Cambiaso G. B. — Campanella — Giannè — Borzini — Lazzotti — Pellegrini — Albertini — Farina — Acciame — a cui si dà tempo per ritirarsi; del resto rimesso il tutto come prima della guerra. Noi desideriamo che il generale del re mostri nelle promesse della capitolazione più fede ed onore che non mostrò nel mantenere l'armistizio.

Riferiamo altra volta l'addio ai Genovesi del Generale Avezzana, le sue parole sono calme e solenni, meste e fidei come d'uomo che non perora, ma giudica, che sente la sventura, e non dispera.

Il generale Avezzana è seguito nel suo esilio dal Piemonte dalla simpatia, riconoscenza e speranza d'Italia; egli si è condotto come un eroe; dopo aver combattuto nella prima fila come un semplice soldato, abbandonato da quasi tutti, rimase solo e grande al posto. Invitato dal Municipio a sottoscrivere la capitolazione, rispose che finchè rimanesse un uomo egli avrebbe combattuto, del resto se volevano gente che rendesse la città, ne troverebbero a dovizia senza ricorrere a lui; intanto egli si dimetteva perchè era un di coloro che non sono generali che per andare innanzi, e non per ritirarsi; jeri alle tre s'imbarcò: una numerosa folla d'uomini del Popolo — di coloro che avevano combattuto — accompagnava il generale baciandogli la mano con lagrime, e salutandolo con lunghi evviva Sacri, e solenni evviva perchè fatti ad un uomo che partiva deserto da tutti. Sul ponte reale il Generale disse addio a quei prodi; le ultime sue parole furono: non disperate mai della causa della libertà e dell'Indipendenza: la sventura può opprimerci per un momento; ma noi ne risorgeremo più forti.

Non sapremo chiudere questo mesto racconto senza ringraziare come italiani il comandante della fregata a vapore di guerra Americana; egli protesse sotto la bandiera repubblicana quanti fuggivano le regie persecuzioni; e partì col suo stesso bastimento per trasportare il Generale Avezzana, e i suoi ufficiali. Non vi fu cortesia che questi non ricevessero a bordo del bastimento Americano. (Il Nazionale.)

#### VENEZIA 6 Aprile.

Dopo alcune ore di abbattimento per le tristissime notizie della guerra, lo spirito pubblico si è rianimato. A segno di guerra all'ultimo sangue tutti portiamo alla bottoniera un nastro rosso; segno che alcuni forse derideranno, non quelli però che si ricordano come dal portare la fibbia dei cappelli sul dinanzi, dal non fumare, ecc. ebbe origine la rivoluzione del 48. La prova però più luminosa si è l'alacrità, con cui tutti siamo disposti agli ultimi sacrifici. Mani chiamò a se i primi fra i mercanti per ottenere sussidii alla patria, e, cosa commoventissima! a lui che peritoso (poichè ben sa che molto hanno dato, e che per la interruzione del commercio sono in acque basse) si richiedeva di cento, di mille, rispondono quasi offesi: daremo il doppio, il triplo, in moneta sonante, il tutto perchè Venezia sia salva. E questi sono mercanti, classe di gente pratica e positiva.

Dunque coraggio! Venezia resiste: se mancherà il danaro sonante, abbiamo gli argenti delle chiese, gli ori delle donne, i bronzi delle campane e dei cannoni (di cui abbiamo strabocchevole quantità), i rami delle cucine, e di vecchi bastimenti... e poi abbiamo un'anima disposta a soffrir tutto fuori che l'austriaco. (Corris. del Bullettino.)

### STATI ESTERI

#### CONFEDERAZIONE SVIZZERA

I governi di Lucerna e di Friburgo hanno proibito il reclutamento per Napoli, nel senso della risoluzione del Consiglio federale. Il governo di Svitto ha ordinato al deposito d'ingaggio per Napoli di non far più partire reclute, sinchè non ne sia assicurato il trasporto.

#### GRIGIONI.

Fra i morti nella battaglia di Novara si cita il Conte Rodolfo di Salis-Zizers che quantunque con due ferite persistette a restare alla testa della sua compagnia, sinchè due altre palle lo stesero morto. Egli era stato fatto Cavaliere dell'Ordine di Leopoldo nella battaglia di Custoza, nella quale pure aveva riportato ferite.

#### GINEVRA.

Il sig. di Roder, governatore del Principe Alessandro di Prussia, che suole col suo allievo passar l'inverno in Ginevra, ebbe ordine d'abbandonarla fra otto giorni. La Gazzetta Bernese dice che il governo di Ginevra addivenne a questa risoluzione nella persuasione che dal sig. Roder partissero i rapporti contrari al rifuggito tedesco sig. Heinzen, di cui il Consiglio federale ha ordinato l'espulsione dalla Svizzera. L'allontanamento di Roder sa-

rebbe stato da quel governo comunicato al Consiglio federale con invito „ di meglio sorvegliar le spie, e lasciare in pace gli innocenti rifugiati. „ — Il Gran Consiglio ha risolto di incaricare il governo di chiedere all'Assemblea federale l'immediato congedo de' reggimenti svizzeri a Napoli e la domanda al Re di una conveniente indennizzazione. — In una lettera da Ginevra 1 aprile si parla di disordini ivi succeduti, ma che furono repressi. (G. T.)

### FRANCIA

PARIGI 2 Aprile.

È morto a Parigi uno dei gloriosi avanzi dell'esercito imperiale il Generale Stanislas Lefebvre. (F. F.)

— Leggiamo nel Peuple di Parigi del 1 aprile, che il Presidente della Repubblica Francese per tutta risposta alle sollecitazioni, acciocchè egli col suo gabinetto riconoscesse ufficialmente le Repubbliche di Roma e di Toscana, abbia rifiutato il passaporto agli Italiani e Francesi di recarsi per combattere in Italia, come pure abbia proibito l'asportazione delle armi comprate dalle due anzidette Repubbliche, dalla Francia in Italia. E non è questo un parlar chiaramente?

La quistione di che oggi si occupa principalmente la Francia, che noi credevamo prossima ad insorgere, è se si possa essere repubblicani sotto la Repubblica. Oh! aveva pur ragione il Corso quando disse, o tutti cosacchi o tutti repubblicani!

Si lavora molto da tutti i partiti per le prossime elezioni della Camera legislativa.

L'Ère Nouvelle del 3 aprile assicura che Luigi Bonaparte, appena saputo il grande infortunio di Carlo Alberto, si affrettasse per invitarlo a ricevere l'ospitalità dovuta al suo grado e alle sue sventure nella terra di Francia.

Il Courier de Marseille del 7 corrente dice che oramai è cessato il mistero che involupava la persona di Carlo Alberto, e che egli può dare in oggi l'itinerario seguito dallo sfortunato Principe. Da Antibio, Montpellier, Tolosa, Baiona e quindi probabilmente a Saint Sebastien, ove farà tragitto in Inghilterra. Colà è chiamato dagli interessi del suo paese. Carlo Alberto cercò il cammino più lungo per togliersi dal ricevere le visite ufficiali le quali avrebbe dovuto sopportare a Parigi.

— Esiste una cospirazione nella montagna, onde evitare per quanto sarà possibile la terza discussione sui clubs. Si crede anche che studieranno il modo perchè il Ministero ritiri questa legge.

— Dicesi che il sig. Proudhon, condannato a 3 anni di carcere dalla corte d'Assise della Senna, erasi sottratto all'esecuzione del giudizio pronunziato contro di lui recandosi nel Belgio.

— Il governo francese ha, dicesi, adottato compiutamente l'idea della costituzione di un congresso europeo per la revisione degli antichi trattati, e la soluzione delle gravi questioni sollevate in questo momento dallo stato degli affari politici. Assicurasi che questo pensiero, il quale emerge dalla nota del signor di Schwartzemberg, è ammesso egualmente dal governo della Gran Bretagna. Uno applicato al gabinetto del ministero degli affari esteri è partito non ha guari per Vienna, latore di dispacci a ciò relativi. Affermasi che questi dispacci trattano egualmente la questione piemontese, cui il ministero francese ha speranza di risolvere diplomaticamente. Ciò che v'ha di certo si è che il signor Ellis e il signor Lagrenè han dovuto lasciar Bruxelles per ordine dei loro governi, e che essi sono stati avvertiti che sta per esser loro affidata una più estesa missione. (F. F.)

ALTRA DEL 4.

Il Re Carlo Alberto è arrivato oggi a Parigi: esso è partito da Bourges a 10 ore e mezzo del mattino con un convoglio speciale.

È pure arrivato oggi stesso a Parigi Gioberti, incaricato di una missione speciale presso il nostro governo. Assicurasi che tratterebbesi d'una combinazione, sulla quale il maresciallo Radetzky, ed il nuovo Re di Sardegna sarebbero d'accordo, e che avrebbe per iscopo l'accomodo definitivo della quistione italiana, mediante una confederazione di tutti gli Stati d'Italia. (F. F.)

— Leggesi nella Estafette: Il 1 corrente, due colonne di savojardi, sardi, piemontesi ed altri italiani sono partite da Parigi per recarsi a soccorrere l'Italia. Un certo numero di antiche guardie mobili parigine e lionesi le accompagnano.

#### BOURGES 2 Aprile.

Finalmente, nella tornata d'oggi, l'alta corte di giustizia di Bourges pose fine al processo contro Barbès e consorti.

Il giuri dichiarò colpevoli gli accusati Barbès e Albert: colpevoli, con circostanze attenuanti, Blanqui, Flotte, Sobrier, Raspail e Quentin: dichiarò non colpevoli i Generali Courtais, Degré, Borne, Thomas, Vilain e Larger.

L'alta corte di giustizia ordinò che questi ultimi fossero immediatamente posti in libertà; quindi gli accusati Barbès e Albert furono condannati alla deportazione a vita; Blanqui a dieci anni di carcere; Sobrier a sette anni, Raspail a sei, e Flotte e Quentin a cinque anni della medesima pena. Furono pure condannati, solidariamente, alle spese del processo; e Sobrier, Raspail, Flotte e Quentin, a tre mesi di carcere, in difetto di pagamento. (F. F.)

**PAESI BASSI**

AJA 24 Marzo.

Prima Camera degli Stati generali. — Il Presidente annunzia alla Camera che la Commissione incaricata di stendere un indirizzo di condoglianza al Re ha terminato il suo lavoro. Questo progetto d'indirizzo fu mandato alle sezioni per essere esaminato.

La seduta rimane sospesa fino alle 3. Al ricominciare della stessa, il Presidente rende noto all'Assemblea che la suddetta Commissione, dopo di avere modificato il progetto d'indirizzo, conformemente alle osservazioni fatte nelle sezioni, compì il suo lavoro. Sulla proposta del signor Hoffmann, la Camera passa immediatamente alla discussione dello stesso, che è del tenore seguente:

Sire, Sotto l'impressione di sentimenti diversi, noi ci avviciniamo, per la prima volta, al trono di Vostra Maestà!

La dolorosa perdita del defunto Re ha immerso la Neerlandia in una legittima afflizione: e sentiamo pur troppo da che profondo dolore debba essere affranto il cuore della famiglia reale, della vedova nostra amatissima regina, e di V. M.; che tutti piangete, nel principe che vi fu tolto, od un caro sposo, o un degno padre. Perciò, vivamente commossi, noi adempiamo un doloroso dovere, esprimendo solennemente a V. M. la parte ben giusta che noi prendiamo alla mestizia generale.

Il vostro augusto padre, o Sire, che non esitò giammai a spargere il suo sangue per la patria, si adoperò incessantemente pel bene dello Stato. Col l'introdurre le modificazioni della legge fondamentale, egli prese a cuore i veri interessi del paese, e conservò, in tempi difficili, l'ordine e la pubblica tranquillità. Rappresentanti della fedele nazione neerlandese, noi ci rallegriamo, Sire, di salutare in voi il successore al regno, che intende di quale momento sia la sua difficile missione, e riconosce che essa è destinata a compire l'opera di cui Guglielmo II ha poste le prime basi.

Vostra Maestà può confidare sul nostro concorso per raggiungere questo nobile scopo.

Il nostro desiderio più ardente è di vedere che gli sforzi uniti del Re e della Rappresentanza nazionale, diretti di comune accordo, cooperino alla salvezza della nazione e dell'antica dinastia di V. M., così intimamente vincolate l'una all'altra.

Possa la Divina Provvidenza spargere qualche consolazione in mezzo d'un'afflizione così generalmente sentita, e concedervi, Sire, il coraggio e la forza di compire con gloria la vostra importante missione.

La Camera passò alla votazione, ed approvò l'indirizzo all'unanimità. Si trassero quindi a sorte i membri di una Commissione, incaricata di presentarlo al Re. (Gaz. di Milano.)

**SPAGNA**

La critica situazione della Catalogna si va facendo più grave di giorno in giorno, senza che si possa prevedere un migliore avvenire.

Nè il rinforzo considerevole di truppe mandato in conseguenza della nomina del General Couca, nè l'attività e energia che questi ha spiegato nelle persecuzioni contro gli insorgenti, nè le grosse somme destinate a seminare la disunione fra loro, e animarli ad accogliere il proferito indulto sono stati mezzi sufficienti a distruggere le numerose bande che vanno vagando per i monti e per le pianure, imponendo contribuzioni alle popolazioni, eseguendo importanti sorprese, e misurandosi colle colonne spedite a combatterle.

Cabrera, senza altre risorse che quelle che può ritrarre dai paesi per i quali passa, ha potuto organizzare alcuni battaglioni, che, quantunque incompleti, senz'ordine e omogeneità, fanno fronte alle forze disciplinari della Regina, e si occupa a formar corpi di cavalleria allo scopo di poter manovrare con maggior prontezza sopra i punti che avessero bisogno del suo aiuto, e di tentare un'escursione che chiami verso di lui l'esercito del Principato, perchè da questo possono aver tregua e momentaneo riposo i partigiani di Montemolin che rimangono in Catalogna, per acquistar quindi maggior vigore, e aumentare le sue file.

La comparsa di Bourges nel campo di Tarragona vi ha suscitata di nuovo la guerra, e resa necessaria la presenza di molte forze, che si credeva potessero essere destinate all'estermio delle fazioni delle province di Lerida e di Barcellona. (Clamor Pubblico.)

— Leggiamo nel *Gallegani* del 29, che in Madrid si parlava d'una sommossa, la quale doveva scoppiare il giorno 26; ma si sperava che per formidabili preparativi militari fatti dal governo, i congiurati si sarebbero tolti da un'impresa disperata. L'*Heraldo* racconta che in una numerosa adunanza di capi montemolinisti tenuta alle Aldude, coloro non riuscirono ad accordarsi circa il disegno d'una invasione nella Biscaglia, e che, in conseguenza, alcuni di essi si presentarono alle Autorità per essere ammessi all'indulto.

La Camera dei Deputati di Madrid, nella seduta del 23, continuava la discussione della legge sulle banche.

**GERMANIA**

FRANCFORT 2 Aprile.

Abbiamo per dispaccio telegrafico che la prima Camera di Prussia ha adottato all'unanimità il seguente indirizzo da presentarsi al Re.

„Sire! I desiderii e i presentimenti che anche recentemente noi facevamo conoscere alla M. V. sulla nuova organizzazione dell'Alemagna, e sulla missione che ha particolarmente la Prussia di concorrervi, sono stati ben presto seguiti da avvenimenti della maggiore importanza. I rappresentanti della nazione alemanna riuniti a Francoforte sul Meno hanno solennemente eletto il Re di Prussia Federico Guglielmo IV (e noi siamo superbi di dire il nostro Re) alla dignità ereditaria d'Imperatore d'Alemagna. Questo messaggio ci ha profondamente commossi. Questa elezione che chiama la Casa di Hohenzollern alla direzione suprema della nostra patria germanica, pone il sigillo alla fiducia che han saputo meritare la Prussia e il suo Re nei loro conati e nelle loro lotte per gli interessi e l'onore dell'Alemagon. E noi pure desideriamo che V. M. non ricusi di realizzare le speranze della nazione, e di regolare con mano ferma i destini della Patria. Noi ci lusinghiamo che i nostri desiderj verranno esauditi.

„Non ignoriamo le difficoltà delle quali bisogna tener conto. L'intelligenza cogli altri governi dell'Alemagna, molte fra le disposizioni ammesse nella Costituzione dell'Impero, i sacrificj che questa nuova situazione può imporre alla Prussia, debbono esser messi in bilancia prima di prendere una decisione che tutto il mondo aspetta colla più viva impazienza. Tuttavia speriamo che la saviezza di V. M. e il suo zelo per la causa dell'unità alemanna sapranno vincere queste difficoltà e fondere, di concerto coll'Assemblea generale alemanna e coi Governi alemanni, un Potere Centrale assai forte per garantire all'esterno i diritti e la dignità dell'Alemagna, e per proteggere e consolidare nell'interno la giustizia, l'ordine e la libertà legale.

„Sire, le grandi epoche cominciano sempre da avvenimenti straordinari. La missione che la Provvidenza assegna alla M. V. di aprire una di queste epoche, è un pesante incarico e porta seco una grave responsabilità, per cui diviene viepiù solenne l'ora della decisione.

„Così a noi spetta di esprimere la ferma speranza che il nostro popolo sederà con energia ed entusiasmo il Re in trionfo che questi giudicherà necessario d'intraprendere pel compimento dei gravi doveri che egli assumerà nell'interesse dell'Alemagna.

— Il *Giornale di Francoforte* del 4, pubblica il seguente documento pervenuto per telegrafo. — La seconda Camera prussiana ha adottato jeri con 156 voti contro 151, l'ammenda seguente al progetto d'indirizzo della Commissione.

„Sire, Appena i Rappresentanti del popolo prussiano hanno espresso avanti il trono di V. M. le loro speranze per l'avvenire dell'Alemagna, che già il momento è giunto, in cui devonosi decidere le sorti di questa.

La fiducia dei Rappresentanti del popolo Alemanno chiama la M. V. alla gloriosa missione di essere il capo dell'Alemagna rigenerata, e dirigere con mano ferma i destini della patria.

Noi non c'illudiamo sulla gravità del momento attuale, e sulla gravità delle considerazioni di cui dobbiamo far conto. Ma in presenza dei pericoli incalcolabili ai quali sarebbe esposta l'Alemagna, se in mezzo alla commozione generale del continente, restasse abbandonata senza direzione ai conflitti del tempo attuale, noi abbiamo la ferma speranza, che la sapienza, e la devozione di V. M. per la causa della patria, sapranno riconoscere il vero sentiero da seguirsi, e sormontare tutti gli ostacoli.

Noi indirizziamo rispettosamente a V. M. la pressante domanda di non volersi sottrarre all'appello dell'Assemblea nazionale Alemanna, e di volere realizzare le speranze, e l'aspettativa del popolo Alemanno.

Questa ammenda è stata presentata dai signori Vinckestlencel, Ulrich, Uolichs, Lesing, Wicthaus. — Si ha da Copenaghen, per la via d'Amburgo, in data del 29 marzo, che la ripresa delle ostilità fra le truppe Tedesche e le Danesi non è

più dubbia; che il Ministro della guerra danese era partito per Sonderburg in compagnia di un Generale, e che in quel giorno stesso dovea pubblicarsi l'avviso del blocco dei porti dell'Elba, del Weser; e dell'Oder. (G. di Francof.)

**BAVIERA**

MONACO 31 Marzo.

Viene smentita da un foglio semi-ufficiale la voce sparsa che la Camera dei Deputati fosse per esser disciolta, e che il Re, avrebbe pubblicata una nuova legge elettorale. Il Re, dice quel foglio, ha sentito con vera indignazione questo falso rumore, e ne ha preso motivo per ripetere le sue proteste di attaccamento alla Costituzione.

STUTTGARD 1 Aprile.

Il Duca Guglielmo di Wustemberg secondo figlio del Duca Eugenio, essendo al servizio dell'Austria, è stato gravemente ferito alla battaglia di Novara del 23 marzo fra gli Austriaci e i Piemontesi. (G. di Francof.)

**PRUSSIA**

Ecco il testo della risposta data dal Re all'indirizzo della Deputazione dell'Assemblea Nazionale Alemanna.

Il Re ha ricevuto oggi alle ore 11 la Deputazione dell'Assemblea Nazionale Alemanna ed ha risposto nel modo seguente all'allocuzione che essa li aveva diretta.

Signori, Il messaggio che voi siete incaricati d'annunziarmi mi ha profondamente commosso. Mi ha fatto esso alzare gli sguardi verso il Re dei Re, e volgerli sui sacri ed imprescrittibili doveri che m'incombono come Re del mio popolo, ed uno dei più possenti Principi dell'Alemagna: Signori questi sguardi rendono chiara la vista, ed ispirano al cuore la fiducia.

Signori, io riconosco nella risoluzione dell'Assemblea Nazionale Alemanna, che voi mi recate, la voce dei rappresentanti del popolo alemanno. Questo appello mi dà un diritto, del quale io so apprezzare tutto il valore. Esso esige per parte mia, se io vi rispondo, sacrificj immensi. Esso m'impone i doveri più gravi. L'Assemblea Nazionale Alemanna ha contato principalmente su me quando si tratta di fondare l'unità dell'Alemagna, e la forza della Prussia.

Io mi onoro della sua fiducia: vogliate esprimerle la mia gratitudine. Io sono pronto a provare col fatto, che questi uomini i quali hanno riposte le più feraci speranze nella mia devozione, nella mia fedeltà, nel mio amore per la comune patria Alemanna non si sono ingannati. Ma, o Signori, io non giustificerei la fiducia vostra, non risponderei all'aspettativa del popolo Alemanno, non fonderei l'unità dell'Alemagna, se, violando diritti sacrosanti, e le assicurazioni espresse e solenni da me date anteriormente, io prendessi, senza il libero assenso delle teste coronate, dei Principi, e degli Stati liberi dell'Alemagna, una risoluzione che avrebbe le più gravi conseguenze per essi, come pure per le tribù Alemanne da essi governate.

Spetta adesso ai governi degli Stati Alemanni particolari l'esaminare, per comuni deliberazioni, se la Costituzione soddisfa ciascun membro in particolare, e la confederazione intera, se i diritti che mi sono conferiti mi porrebbero in istato di regolare con mano forte come l'esige una somigliante (1) ... i destini della grande Patria alemanna, e di realizzare le speranze de' suoi popoli. Ma l'Alemagna può starsi sicura, ed è ciò che io v'invito, o signori, a proclamare da un punto all'altro del paese, che se fa bisogno della spada, e dello scudo della Prussia contro i nemici esterni o interni, io sarò al mio posto, anche senza che io vi sia chiamato, che io proseguirò con piena fiducia la via della mia casa, e del mio popolo, la via della fedeltà alemanna.

(1) Sembra che qui una parola sia stata omissa nel dispaccio telegrafico.

(F. T.)

**IMPERO AUSTRIACO**

VIENNA 1 Aprile.

Il Ministro Bruck è partito la sera del primo corrente da Vienna per Verona onde dirigere le trattative di pace colla Sardegna, ed anche come si dice per ordinare le faccende circa la strada ferrata Lombardo-Veneta.

— A tutti i capi delle provincie fu ingiunto di sospendere le elezioni per l'Assemblea nazionale di Francoforte che sono in corso, e di esortare quei Deputati, che furono eletti negli ultimi giorni, a non mettersi in viaggio per Francoforte.

— Komorn viene bombardata giorno e notte dalle molte batterie che eressero intorno; Jager, Ufficiale d'artiglieria comanda le batterie di racchette. Vi si manifestarono molti incendi, ma fuora

non fu fatta veruna proposizione di resa. Abbiamo già annunciato come il General Welden, Governatore di Vienna, sia partito a quella volta.

— La gazzetta *Il corrispondente austriaco* annunciava l'entrata di 100,000 (l) turchi nei Principati. Questa notizia è smentita. (Telegrafo.)

ALTRA DEL 2.

Il proclama che il Generale di artiglieria Welden indirizzò al suo arrivo innanzi Comorn alla guarnigione della fortezza; è il seguente: S. M. I. R. Francesco Giuseppe I. dopo ascenso al trono, promise al Regno d'Ungheria la parificazione nei diritti alle altre II. RR. province, e il perdono a coloro che pentiti si ravvedessero. Questo principio fu seguito anche dal Comandante in capo Principe Windischgratz, quando si avanzò col suo vittorioso esercito fino al Tibisco, e dopo la presa di Cassovia e Tokay non fece responsabile alcuno che si sottopose alla legge. Solo a' traditori che per favorire la misera loro ambizione desolano tuttavia la bella loro patria, e prolungano in ogni modo possibile questa immane guerra civile; solo ad essi è comminata la morte e la rovina. In seguito a ciò, io accordo ancor 12 ore di tempo, affinché ognuno possa ritornare alle II. RR. bandiere. Scorso però questo spazio di tempo, io continuerò la distruzione di Comorn finchè mi resti un sol bravo soldato, e i miei cannoni abbiano cariche. Iddio ajuterà! Innanzi Comorn 30 marzo 1849.

WELDEN  
Gen. di Artig. Coman. in capo.  
(Oss. Triest.)

**UNGHERIA**

PESTH 26 Marzo.

La riserva dell' I. R. esercito accompagnato poco distante da Godolo, è ritornata in questa città a motivo del cattivissimo tempo e della nociva sua influenza sulla salute de' soldati. (F. T.)

**NOTIZIE DEL MATTINO**

**PARTE NON UFFICIALE**

Il Corriere di jeri ci portò la funesta notizia dell'occupazione di Catania, e della resa di Genova.

Quello di questa mattina ci reca il gravissimo annunzio di una collisione seguita a Firenze tra il partito reazionario e i volontari livornesi, che ardenti di patriottismo si recavano ai confini per respingere l' invasore straniero. Il sangue cittadino bagnò le vie di Firenze, rinnovando qualche episodio della Gallizia. Il *Monitore Toscano*, e gli altri giornali di colà, dopo la narrazione di questi orribili fatti, riportano un proclama del Municipio che dichiara assumere il governo in nome del Principe, e cita alcuni nomi lungamente onorati, offerendoli come guarentigia alla perplessa città. Un ultimo annunzio portava che l'Assemblea costituente s'era dichiarata in permanenza. Abbiamo dunque da una parte il governo della reazione, dall'altra i legittimi rappresentanti del Popolo. Aspettiamo l'esito di questo fiero conflitto tra il passato e l'avvenire, tra il despotismo e la libertà, tra il popolo e un principe fuggitivo che pretende ritornar fra le stragi. Noi non vogliamo dissimulare la gravità de' fatti, nè pascere di vane lusinghe l'animo nostro e l'altrui. L'unica speranza che rimane alla Toscana sta nella fermezza dell'Assemblea del popolo: sta nel sentimento del suo sacro diritto. Noi aspettiamo le sue decisioni per giudicarla!

Qualunque però sia l'esito della lotta, Roma non iscorderà se medesima, e l'Assemblea Romana saprà difendere quel principio che non esitò a proclamare.

Noi ci troviamo in una situazione simile a quella in cui si trovò Venezia nel giugno decorso. Di giorno in giorno le giugneva la notizia d'una sventura. Udine, Belluno, Vicenza, Treviso, Padova, l'una dopo l'altra, sopraffatte dal numero, e affiacchite da improvide speranze, da interne scissure, ricevevano nelle lor mura il nemico, che in un momento d'impeto popolare avevano espulso. Venezia ad ognuno di questi annunzi raddoppiava i miracoli della sua fermezza, ed, anzichè seguire la sorte dell'altre, giurava difendere il suo Leone, e la mal rimproverata parola che profferiva. Caddero le città fuse; Venezia repubblicana restò, e dalla sua solitudine attinse nuove forze a resistere, nuova virtù di sacrificio a durare. Dall' 11 agosto passato ella acquista ogni giorno nuovi titoli all'ammirazione d'Europa, e nuove probabilità di vittoria.

Ecco qual'è in grande il caso di Roma. Anch'essa osò proclamarsi Repubblica, anch'essa gittò fieramente il suo guanto di sfida mortale al congiurato despotismo dei re. La vita diffusa in quasi tutte le membra, or si riconcentra nel cuore, si riconcentra nei due soli punti d'Italia che non temettero comprometersi rigettando un passato che non può ritornare se non sulle ruine d'un principio e sul cadavere della Libertà.

Qui s'è riconcentrata la vita; di qui tornerà, speriamo, a rifluire e a diffondersi, suggellando quella sentenza: che da Roma si deve iniziare il vero risorgimento d'Italia: e questo non in nome d'alcun re, d'alcun principe, ma in nome del Popolo, in nome della Libertà.

ANCONA 12 Aprile.

Cittadini!

La flotta Ligure non ha mentito alla sua generosa promessa. La flotta Ligure anche una volta si è resa benemerita della *Indipendenza Italiana*!

Il Piroscalo *Authion*, giunto jeri sera nelle nostre acque ufficialmente ne faceva conoscere, come, a seconda de' timori che si erano concepiti, (e che persuasero l'immediata partenza da Ancona dell' *Amiraglio Albini*) la flotta Austriaca era già uscita al blocco di Venezia; che sopraggiunta però dalla Ligure Squadra a Pirano rimase invece essa stessa bloccata, cosicchè ora si trova nella assoluta impotenza di attentare alla Eroica Città delle Lagune.

Accogliamo con affetto fraterno i bravi Marini che vennero a porgerne così fausta novella: ed abborrenti da ogni rea diffidenza, teniamo per certo che la flotta Ligure si serberà sempre al suo posto d'onore, e che anzi ad essa forse è serbato determinare il trionfo della santa causa dell'Italia e della libertà!

VIVA LA FLOTTA ITALIANA.

Il Presidente G. C. MATTIOLI.

FIRENZE 12 Aprile.

Ieri verso le 4 pomer. sul partire dei Volontari Livornesi, prima alcuna provocazione tra questi e alcuni del popolo, poi una più grave collisione tra gran parte di questi Volontari e il popolo concitato che accorrea da tutte le contrade, sconvolsero e perturbarono la città. Dobbiamo deplorare circa dieci morti, e sopra trentacinque feriti, alcuni dei quali gravissimamente. Nella sera la quiete cominciò a ritornare; nella notte fu bene provveduto, facendo partire di cheto i Livornesi. Questa mane atterrati gli alberi della libertà, rialzate le armi Granducali al

suono della campana di Palazzo Vecchio, ed in mezzo alle acclamazioni del popolo che stipato riempiva la Piazza del Granduca. Il Municipio ha pubblicati i due seguenti Proclami:

Cittadini!

Nella gravità della circostanza il vostro Municipio sente tutta l'importanza della sua missione. Egli a nome del Principe assume la direzione degli affari, e si ripromette di liberarvi dal dolore di una invasione.

Il Municipio in questo solenne momento si aggrega cinque Cittadini che godono la vostra fiducia, e sono:

Gino Capponi — Bettino Ricasoli — Luigi Serri — Carlo Torrigiani — Cesare Capocquadri.

Dal Municipio di Firenze li 12 aprile 1849.

Per il Gonfaloniere impedito

ORAZIO CESARE RICASOLI primo Priore.

Ufficiali, Sotto Ufficiali e Militi della Guardia Nazionale!

Sotto l'impressione del grave dolore che ci cagionano i fatti di jeri il Municipio vi dirige una parola più che di lode, esprimendovi i sensi di gratitudine del Paese, il quale confida a Voi la sua sicurezza e la sua tranquillità.

Possiate sempre mostrarvi uniti, pronti, animosi; che la causa dell'ordine e delle libere istituzioni trionferà d'ogni ostacolo.

Firenze dal Palazzo del Municipio li 14 aprile 1849.

Per il Gonfaloniere impedito

Orazio Cesare Ricasoli primo Priore — Guglielmo Digny — Luigi Cantagalli — Giuseppe Ulivi — Carlo Buonajuti — Avv. Gustavo Galletti — Filippo Brocchi — Giuseppe Martelli — Filippo Rossi — Giuseppe Bonini — Luigi Pavolini Ajuto Cancelliere.

(Monit. Tosc.)

Ore 2 pomeridiane. Al momento che mettiamo in torchio viene pubblicato il seguente Proclama.

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE TOSCANA.

Si dichiara in permanenza. Essa prenderà d'accordo col Generale della Guardia Nazionale e col Municipio i provvedimenti necessari alla salvezza del paese.

12 Aprile.

TADDEI Presidente.

Alla porta dell'Assemblea si manifesta qualche agitazione. Del rimanente la città è tranquilla.

(Il Nazionale.)

**ARRIVI**

DAL GIORNO 5 AL GIORNO 6 APRILE

Bessiero Filippo, francese, Incaricato di Dispacci, da Gaeta.  
Berti Pichat Carlo, Ministro dell'Interno, da Bologna.  
Bonotai Pietro, mantovano, Possidente, da Firenze.  
Cottu Filippo francese, Segretario di Legazione, da Napoli.  
Litta Modigliani Alessandro, milanese, Possidente, da Firenze.  
L'Eleu Giuseppe, francese, Avvocato, da Napoli.  
Lewis Teodoro, americano, Possidente, da Napoli.  
Martinez y Robledo Francesco, spagnolo, Possidente, da Firenze.  
Nesmith Tommaso, americano, Possidente da Napoli.  
Orrigioni Felice, americano, Possidente, da Ancona.

DAL GIORNO 6 AL GIORNO 7 APRILE

Benjamin, americano, Possidente, da Napoli.  
De Wolodkowiez, polacco, Possidente, da Napoli.

DAL GIORNO 7 AL GIORNO 8 APRILE

Gaingee Giuseppe, inglese, Possidente, da Firenze.  
Neill Daniele, inglese, Possidente, da Firenze.  
Pignatelli Eugenio, francese, Possidente, da Napoli.  
Stephens Riccardo, inglese, Possidente, da Firenze.

**PARTENZE**

DAL GIORNO 5 AL GIORNO 6 APRILE

Lenepren Giulio, francese, Proprietario, per Firenze.

DAL GIORNO 6 AL GIORNO 7 APRILE

Anderson Giovanni, inglese, Possidente, per Napoli.  
Arrigione Ferdinando, sardo, Pittore, per Genova.  
Cantu Alessandro, sardo, Architetto, per Genova.  
Diamanti, Diputato, per Frosinone.

DAL GIORNO 7 AL GIORNO 8 APRILE

Grierson Filippo e Giacomo, inglesi, Possidenti, per Firenze.  
Martinez Ferdinando, spagnolo, Possidente, per Napoli.  
Macdonough Tommaso, americano, Possidente, per Napoli.  
Booth Cesare, inglese, Possidente, per Livorno.  
Dickins Francesco, inglese, Possidente, per Civitavecchia.  
Diattolevi Giuseppe, di Pisa, Scultore, per Perugia.  
Vonwiller Pietro, svizzero, Possidente, per Firenze.

**BORSA DI ROMA**

DEL dì 13 APRILE 1849.

Napoli	94	--
Livorno	17	--
Firenze	17	--
Venezia	14	20
Milano	17	60
Ancona	99	70
Bologna	99	70
Genova	20	85
Londra	372	--
Parigi	22	45
Marsiglia	22	25
Lione	--	--
Augusta	53	60
Vienna	--	--

AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI col dividendo dal primo Gennaio ed interessi dal primo luglio 1848.

Di garanzia di Sc. 108 25 Sc. 131 50 Effettive di Sc. 500 -- Sc. 515 --

**FONDI PUBBLICI**

Consolidato Romano al 5 per cento godimento del primo semestre 1849 Sc. 81 --

**A V V I S I**

**AVVISO LIBRARIO**

Vendita per auzione pubblica di una Libreria Legale già appartenuta alla bo. mc. del Fiscale Trojetti.

Contenente Coram Trattatisti, Decisioni della S. R. R. ec.

La Vendita si effettuerà nel Negozio Librario di Francesco Archini in via del Corso n. 249, presso S. Marcello, nel giorno di martedì 17 del corrente Aprile, alle ore 22, 5 pomeridiane.

Il Catalogo si dispensa gratuitamente nel suddetto Negozio, ove si ricevono le commissioni per l'incanto.

**ANNUNZI GIUDIZIARIJ.**

Nel giorno 5 del corrente aprile passò all'altra vita qui in Roma Serafina Righetti vedova del fu Luigi De Leo, lasciando suoi eredi *ab intestato* i figli Maria e Giuseppe De Leo. Ad istanza dei detti eredi, e per essi del loro Avo materno cittadino Cav. Luigi Righetti legittimo Tutore, si procederà, col ministero dell'infraferitto Notaio, nel giorno di mercoledì 18 del corrente aprile, alle ore 9 antimeridiane, alla confezione dell'Inventario legale dei beni ereditarij della medesima Serafina Righetti nel domicilio ultimo mentre visse qui in Roma al terzo piano del Palazzo in piazza S. Caterina de' Funari num. 12, per proseguirsi poi a termini di legge.

Ciò si deduce a notizia per ogni ulterior effetto di ragione, e sotto tutte le riserve in conformità del §. 1548 del vig. Reg.

Roma 13 Aprile 1849.

Carlo Luigi Delfini Not. di Collegio.

**BESTIAME CONSUMATO IN ROMA**

La passata settimana.

Buoi e Vacche	N. 190
Vitelle	" 405
Bufale	" 5
Vitelle Bufaline	" --
Agnelli	" 7170
Castrati	" 5

**BESTIAME CONDOTTO AL MERCATO**

Buoi e Vacche	N. 445
Vitelle	" 1
Castrati	" 2
Agnelli	" 7156

**MEDIA DEI PREZZI DELLE CARNI DESUNTA DALLE ASSEGNE DATE DAL SENSALI DEL CAMPO**

Buoi di stalla e di erba ogni 10 lib. baj.	59
Detti a peso	53
Vacche	54
Vitelle	60
Castrati	--
Agnelli	44